

## NON SIAMO MAI SOLI

di Enrico Raffi

Sembra impossibile che, da un luogo così angusto quale è la nostra testa, il nostro pensiero possa irradiarsi per ogni dove e per ogni quando.

Nessun tempo e nessuno spazio sono troppo lontani per la nostra mente.

Ma il prodigio si reciproca: nulla è così lontano da noi che, in qualche modo, non possa entrare in contatto con essa.

Così tutti noi formiamo un grande coro – non sempre armonico, purtroppo – che ci affratella e ci fa cittadini concomitanti del creato.

Non già, ovviamente, un tutto indifferenziato: a parte le individualità, esistono le affinità, le parentele, le comuni memorie, le condivisioni di tempo e di luogo, le unioni propiziate dal destino e tutto quanto ci lega alle nostre vicende terrene.

Da ciò discende una verità consolante, e che sottrae l'argomento principe ai pessimismi di tutte le filosofie. E tale verità – o che per noi è tale – è la seguente: non siamo mai soli.

Spesso ci capita di sentirci tali: ma lo siamo veramente?

Passa una nube davanti al sole, e già ci sembra che il sole abbia cessato di esistere.

Un nulla basta ad angosciarci; ma se riusciamo a liberarci dai lacci del presente e a considerare gli eventi della vita *sub specie aeternitatis*, ci accorgiamo che la nostra solitudine è transitoria, diciamo pure fugace.

È la stessa solitudine di quando arriviamo per primi a un appuntamento.

Difficile è arrivare insieme, così come è difficile vivere sincronicamente con gli altri – gli altri che amiamo particolarmente, intendo – le fasi più importanti della vita.

Difficile, anzi molto improbabile, è nascere e morire insieme.

Ciò crea sicuramente disagi, ma quel che conta è continuare a vivere per incontrarci di nuovo, sia pure in un'altra dimensione.

Soli comunque lo siamo quando ci chiudiamo, quando ci facciamo sopraffare dalle caligini della nostra cieca istintualità, quando ci allontaniamo dalla luce che è in noi, la sola in grado di comunicare con la luce che è negli altri.

*In teipsum redi*, suggerisce sant'Agostino, “torna dentro di te”, torna ai valori che già furono della tua innocenza, poiché lì è la vita, che è poi la vita degli altri.

Io sono negli altri e degli altri, come gli altri sono in me e di me.

Quante volte Filippo Liverziani lo ha ripetuto al Convivio di Roma: teniamo i vetri puliti, rendiamoci trasparenti alla Grazia.

Predisporsi alla Grazia è tutt'uno col disporsi alla comunicazione col mondo, in particolare col mondo dei trapassati, che meglio chiameremmo “nati al Cielo”.

Siamo vasi comunicanti e non monadi isolate: anche questo lo abbiamo ripetuto spesso al Convivio.

L'esperienza delle comunicazioni ci insegna quanto grande sia l'importanza del pensiero.

Del pensare bene, intendo.

Imparare a pensare è la prima e la più importante di tutte le educazioni, e tutte le educazioni tendono a questo: a pensare bene. A che servirebbero, se no?

Tutto nasce e si risolve nel pensiero.

I nostri cari, da lassù, ci chiedono preghiere, e le preghiere sono pensieri: se fossero soltanto vuote formule, non servirebbero.

Pensando al meglio i nostri cari, e cioè con amore, li aiutiamo a trovarsi, a trovare in se stessi quei valori che, a volte, i traumi della vita fanno dimenticare.

Così come, pensandoli con disperazione, li rattristiamo, li teniamo legati ai crucci della vita terrena, impediamo loro di aiutarci in ragione di quanto impediamo noi stessi ad aiutare loro.

È sempre e comunque la Fede a rivelarci la Verità. Le comunicazioni sensibili ci aiutano, non perché vanifichino in noi il bisogno di fede, ma, al contrario, perché la ravvivano e la rafforzano.

In molti casi, la rivelano a chi mai ricordava di averla posseduta.